

IL TERREMOTO DELL'EMILIA SCUOTE UN PATRIMONIO CONSOLIDATO

Enza Zabbini

I soci dell'AIIG ci raccontano il loro punto di vista

Il terremoto del 20 maggio coglie di sorpresa. È una caratteristica di tutte le catastrofi naturali, non c'è alcun dubbio! In quanto emiliana, sono cresciuta nella convinzione di essere fortunata per tanti motivi, tra cui la fortuna di vivere in un territorio con scarsa probabilità sismica. Il terremoto del Friuli, quello dell'Irpinia, poi l'Aquila, tutti in zone sismicamente più attive, quindi l'immaginario e soprattutto la psiche mi consolavano assicurandomi in una zona franca: la Pianura Padana, la mia terra. Questo terremoto coglie doppiamente di sorpresa. Inizia in sordina, quasi fosse un terremoto marginale, di secondo piano. Domenica 20 maggio, 4,03 del mattino, prima scossa, magnitudo 5.6, epicentro Finale Emilia, decessi sì, ma in numero relativamente contenuto. Danni: prevalentemente sugli edifici industriali e quelli antichi. I media comunicano informazioni di una scossa le cui conseguenze sono relativamente sotto controllo. La popolazione è in difficoltà, ma...

ce la possiamo fare!

La seconda "sorpresa" è più forte! Almeno per me! 29 maggio alle 9 del mattino. È un terremoto che non lascia tregua! Logora il territorio e la mente.

Per descrivere uno spaccato di cosa è successo e sta succedendo in questa terra cedo il passo a due protagonisti che come me appartengono all'Emilia e come me sono stati sfiorati (per fortuna, soltanto sfiorati) da questo sisma: Gabriele Levoni, docente di geografia che vive nel modenese pedemontano, ci offre il punto di vista geografico dell'evento; Evaristo Lodi, che dovendo insegnare geografia in Veneto, attraversa questi territori settimanalmente e ci racconta cosa vedono i suoi occhi ed il suo cuore.

Bologna, Dipartimento di discipline storiche, antropologiche e geografiche dell'Alma Mater, Università di Bologna; Sezione Emilia-Romagna

Gabriele Levoni

GEOGRAFIE DAL SISMA NELLA «BASSA» PADANA

GEOGRAFIE DAL SISMA NELLA «BASSA» PADANA

Il terremoto del 20 – 29 maggio segna profondamente la Bassa pianura tra Emilia-Romagna, mantovano e rodigino. Origina dallo scorrimento verso nord-est della catena appenninica e coinvolge direttamente oltre 800.000 individui su un territorio di oltre 4.000 kmq. Esso non unifica lo status degli individui, ma si salda alle fragilità preesistenti, acuendo le situazioni di svantaggio sociale. Trasforma il paesaggio e danneggia il tessuto economico. La reversibilità degli effetti dipenderà dalle scelte operate nella fase emergenziale e ricostruttiva.

GEOGRAPHIES OF THE EARTHQUAKE IN THE LOW PLAIN LANDS OF THE RIVER PO

The earthquakes of May 20 and 29 deeply affected the lowlands of the river Po in some provinces of Emilia-Romagna, together with the provinces of Mantua (in Lombardy) and Rovigo (Veneto). The earthquakes had their origins in the sliding towards North-East of the Apennine mountain range; they affected nearly 800,000 inhabitants in an area of nearly 4,000 square km. These catastrophic events do not level the status of the people, but rather they merge into the preexisting fragilities, thus emphasizing social gaps.

Moreover, they transform the landscape and damage the economic productivity. The reversibility of their effects depends also on the choices made in the phase of emergency and reconstruction.

1. Il sisma: tra misurazione scientifica e misurazione percettiva

20 maggio 2012, ore 4.03: nel cuore della notte la pianura padana si sveglia di soprassalto, colta

di sorpresa da una violenta scossa sismica che, in un attimo, provoca la morte di diverse persone e trasforma definitivamente il paesaggio di un'intera area; con esso, viene sconvolta la vita di un'intera popolazione, costretta a fare i conti con un evento dalle conseguenze deva-

stanti, del tutto imponderabile e, proprio per questo, ancora più temibile.

La sequenza sismica, che ha conosciuto, oltre ad una serie praticamente ininterrotta di scosse minori, alcune importanti recrudescenze (tra cui la peggiore il 29 maggio alle ore 09.00, con la devastazione di Mirandola e Cavezzo), ha coinvolto complessivamente tre regioni: Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, nell'area della «Bassa pianura padana» caratterizzata, a differenza dell'«Alta pianura padana», da terreni argillosi e impermeabili.

L'evento sismico è ambivalente: da un lato è quasi insignificante nella storia geologica del pianeta, mentre dall'altro è drammatico e terribile per la vita dell'uomo. Ne è testimonianza anche l'utilizzo, per la misurazione dell'intensità dei fenomeni, di due scale di misura completamente diverse.

Quella scientificamente più attendibile è la scala elaborata nel 1935 dal sismologo statunitense Charles Francis Richter, che misura l'intensità del sisma con la magnitudo (M), cioè con il logaritmo in base 10 della massima ampiezza di un'onda sismica, espressa in micrometri e registrata da un sismografo standard posto alla distanza di 100 km dall'epicentro. Se ne ricava una misurazione di tipo matematico, del tutto oggettiva, di fatto priva di risvolti emozionali o simbolici di qualunque genere. Gli episodi più acuti della sequenza emiliana si collocano, sulla base dei comunicati forniti dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, tra i 5.8 e i 5.9 gradi della scala Richter.

L'altra scala normalmente utilizzata assume la denominazione MCS (Mercalli – Cancani – Sieberg) e rileva non già l'intensità del sisma, bensì i suoi effetti sulla società umana e sulle strutture in cui essa si svolge (edifici, monumenti, ecc.), che dipendono dal grado di umanizzazione del territorio. La misura proposta dalla scala MCS, quindi, è soggettiva. Infatti, un sisma di magnitudo ampia in una zona desertica può non causare danni, mentre un terremoto di grado inferiore sulla scala Richter in una zona molto antropizzata può provocare danni molto consistenti, con distruzione delle strutture dal IX grado MCS in poi.

1.1. Genesi dell'evento

È ormai noto come le origini della sequenza sismica che ha coinvolto il territorio emiliano, mantovano e rodigino a partire dal 20 maggio siano da ricercare nello scorrimento verso nord-est della catena appenninica, con conseguente pressione sulla pianura padana e, in particolare, sulla «dorsale ferrarese», che ne costituisce la vera e propria avanguardia fendente trasversalmente l'area tra le province di Ferrara, Mode-

na e Mantova a pochi chilometri di profondità. Il periodo di ritorno di eventi sismici di questa portata, in questa regione, pare stimabile intorno ai 300 – 400 anni, tanto quanto il periodo silente che ha preceduto le violente scosse iniziate il 20 maggio (con l'unica e significativa eccezione del sisma del 15 ottobre 1996 con epicentro nella bassa reggiana in prossimità del Comune di Novellara).

L'evento non desta stupore negli ambienti scientifici, tenuto conto che gran parte del territorio italiano e dell'Europa meridionale, geologicamente giovane e segnato dai rilievi dell'orogenesi alpina, è potenzialmente soggetto a movimenti tellurici.

2. Territorio coinvolto

Ai fini dell'analisi risulta necessario individuare nel modo più preciso possibile i confini dell'area maggiormente coinvolta dalla sequenza sismica. Per immediatezza, ci si avvale dell'elenco fornito dal D.M. 01/06/2012, recante disposizioni per la sospensione di termini per gli adempimenti tributari, con il quale si individuano complessivamente 103 comuni compresi tra le province di Reggio nell'Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Rovigo, Mantova. Si tratta, in pratica, del primo provvedimento normativo per le zone terremotate e, ancorché privo di valenza scientifica, è significativa testimonianza degli ambiti territoriali che hanno manifestato maggiori necessità. Un'analisi più approfondita potrebbe far emergere perplessità circa l'inclusione (o esclusione) di comuni nelle zone più periferiche dell'area sismica (ad esempio il comune di Gavello nel rodigino).

Di seguito si propone il quadro dei dati della popolazione residente e della superficie territoriale dei comuni interessati.

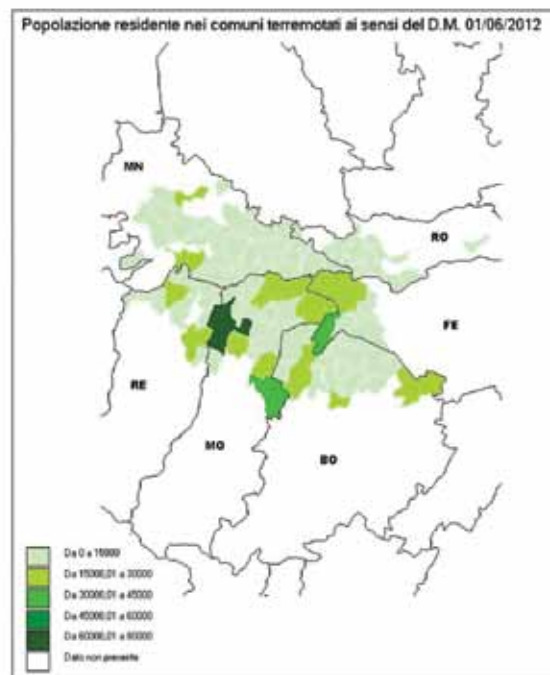


Fig. 1. Popolazione residente nei comuni classificati come terremotati dal D.M. 01/06/2012 (Fonte: Istat).

Fig. 2. Torre lesionata a Rovereto di Novi (MO).



Tab. I – Popolazione e superficie dei comuni inclusi nel D.M. 01/06/2012.

Ambito territoriale (province e regioni)	Popolazione totale	Popolazione comuni inclusi nel D.M. 01/06/2012	Rapporto percentuale	Superficie totale	Superficie comuni inclusi nel D.M. 01/06/2012	Rapporto percentuale
Bologna	981.807	167.228	17,03%	3.702	863	23,31%
Ferrara	353.725	77.130	21,81%	2.632	413	15,71%
Modena	687.237	254.601	37,05%	2.683	964	35,93%
Reggio nell'Emilia	518.011	13.573	21,92%	2.293	433	18,87%
Emilia Romagna	4.351.393	612.532	14,08%	22.117	2.673	12,09%
Mantova	408.893	181.633	44,42%	2.339	1.217	52,02%
Lombardia	9.748.171	181.633	1,86%	23.863	1.217	5,10%
Rovigo	242.409	43.312	17,87%	1.790	356	19,91%
Veneto	4.866.324	43.312	0,89%	18.399	356	1,94%
Italia	59.570.581	837.477	1,41%	301.336	4.246	1,41%

Fonte: Istat, 2012



Fig. 3. Edificio lesionato all'ingresso della zona rossa di Concordia sulla Secchia (MO).

L'ambito più coinvolto in termini assoluti è la provincia di Modena, con 254.601 cittadini residenti nei comuni terremotati e una superficie di 2.683 kmq. Complessivamente i comuni considerati dal provvedimento normativo come danneggiati dal sisma includono una popolazione di 837.477 abitanti e una superficie di 4.246 kmq, corrispondente all'1,41% della popolazione e superficie dell'intera nazione, con massimo coinvolgimento regionale in Emilia-Romagna.

giati dal sisma includono una popolazione di 837.477 abitanti e una superficie di 4.246 kmq, corrispondente all'1,41% della popolazione e superficie dell'intera nazione, con massimo coinvolgimento regionale in Emilia-Romagna.

3. Che cosa sta succedendo

Tentare di offrire letture di Geografia umana relative ad un evento come il sisma della bassa pianura padana è, in questa fase, oltremodo difficoltoso.

Come sempre è difficile interpretare gli eventi mentre sono ancora in corso, in assenza di una prospettiva diacronica. In questa testimonianza cerchiamo dunque di individuare le diverse «aree di crisi»

emergenti, senza la pretesa di poterne sintetizzare gli esiti.

3.1 Le prospettive paesaggistiche dopo il sisma

La Geografia del paesaggio ha per oggetto l'analisi di una «parte di territorio, così come percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani» così come recita la Convenzione europea del paesaggio. Il paesaggio è il primo testimone degli esiti disastrosi del movimento tellurico, anche in presenza di un bilancio ancora provvisorio. Un'analisi complessiva delle conseguenze potrà essere fatta solo a ricostruzione ultimata, in quanto dalle scelte in divenire (abbattere, ricostruire, puntellare, ripristinare) dipende la conservazione, la trasformazione o lo sconvolgimento degli elementi paesaggistici tradizionali dei territori. Si delinea in taluni casi un conflitto tra il desiderio di tutelare beni artistici e testimonianze storiche caratterizzanti il paesaggio e il bisogno di far ripartire le attività economiche (in particolare nei centri storici) mettendo in sicurezza ampie aree anche attraverso l'abbattimento di edifici pericolanti (ne è un esempio il dibattito, contestuale alla redazione di questo contributo, sull'abbattimento del campanile di Cavezzo).

3.2 Geografia dei bisogni

La necessità di approfondire le conseguenze del terremoto ha portato alla ricerca di testimonianze dirette, fornite da soggetti coinvolti personalmente nell'amministrazione dell'emergenza, ma allo stesso tempo in grado di offrire una lettura razionale dei bisogni sociali scaturiti nella fase più acuta.

La Dott.ssa Maria Elena Sciascia, giovane assistente sociale presso il Comune di Nonantola (MO), aderente all'Unione di comuni delle del Sorbara (che include anche i comuni di Bom-

Fig. 4. Campo della protezione civile a Cavezzo (MO).



porto, Bastiglia, Ravarino), ha offerto la propria testimonianza di operatore istituzionale direttamente impegnato nella gestione di un «campo sfollati» in località Bomporto, immediatamente a nord di Modena.

Emerge come nella popolazione si siano costituiti due gruppi di individui operanti scelte diverse:

– da una parte coloro che, nella disponibilità di un'area cortiliva, ovvero dotati di una propria rete di relazioni interpersonali, di alloggi a disposizione o risorse economiche sufficienti, hanno provveduto autonomamente alla propria sistemazione;

– dall'altra coloro che, privi delle risorse precedentemente indicate, si avvalgono (per necessità più che per scelta) dell'assistenza istituzionale offerta all'interno dei cosiddetti «campi» o «tendopoli».

Il campo di Bomporto, di dimensioni contenute (175 persone ospitate a tutto il 20 giugno in complessive 20 – 25 tende da 6 – 10 persone ciascuna), per esempio, ha rivolto i propri sforzi ai bisogni di alcune specifiche categorie sociali: anziani soli, malati psichici, soggetti parzialmente o totalmente non autosufficienti, precedentemente assistiti a domicilio da personale straniero che talvolta ha optato per l'abbandono del servizio oppure dalle famiglie di origine ormai prive di dimora.

Per ognuno di questi individui, il personale del settore servizi sociali ha dovuto valutare la compatibilità della condizione psico-fisica con la vita all'interno del campo, dirottando i soggetti inidonei verso apposite strutture (a volte lontane, vista la scarsa disponibilità di posti).

In un secondo momento l'attenzione è stata rivolta a famiglie prive di alternative per l'autonomo collocamento.

La gestione della convivenza nella struttura ha evidenziato da subito diverse criticità, tra cui la gestione dei pasti in relazione alle esigenze dei diversi gruppi etnici, la promiscuità e scarsa riservatezza negli atti della vita quotidiana, la temperatura torrida all'interno delle tende (cui l'installazione di condizionatori ha in parte posto rimedio), nonché problemi organizzativi legati al frequente avvicendamento dei responsabili del campo.

Una priorità è data dalla gestione del disagio psicologico creato dal sisma nei soggetti più fragili. La costante e crescente presenza di psicologi ha in parte consentito di farvi fronte, nonostante la domanda crescente, anche per il venire meno in tale contesto dei freni inibitori che tradizionalmente limitano il ricorso a tali prestazioni professionali.

Tale disagio, accompagnato dalla fobia per la possibile reiterazione degli eventi, trattiene una

parte della popolazione dal rientrare nelle proprie abitazioni nonostante siano state dichiarate agibili, come hanno testimoniato, intervistati, anche alcuni responsabili del centro operativo comunale della Protezione civile di Concordia sulla Secchia, comune molto prossimo all'epicentro della scossa del 29 maggio.

Rilevante, nel contesto del sisma, è quindi l'acuirsi di disagi preesistenti. L'immagine – a volte stimolata anche dai mezzi di informazione – di piena condivisione degli effetti della tragedia da parte della popolazione risulta attenuata dalla disomogenea distribuzione delle risorse (in massima parte economiche) per poterla affrontare.

Come si ricordava in precedenza, accanto ai campi istituzionali si sono costituiti insediamenti spontanei, sia in aree pubbliche che in giardini privati, da parte di coloro (singoli o famiglie) che non accettano la soluzione collettiva e istituzionale. I loro bisogni sono in parte soddisfatti dalla rete di solidarietà delle Caritas parrocchiali e di altri soggetti del terzo settore. Alcune testimonianze di operatori segnalano le crescenti difficoltà di questi soggetti "indipendenti" a causa di rigidità nella gestione degli aiuti veicolati dalla Protezione civile, che privilegiano i soggetti alloggiati nei campi ufficiali.

3.3 Danni agli edifici

La reazione degli edifici alle sollecitazioni teluriche non è stata uniforme. A delineare una prima classificazione degli esiti per categorie di edifici è stato un convegno organizzato dal Dipartimento di ingegneria dell'Università di Modena il 20 giugno 2012. In riferimento alle abitazioni civili, sono stati rilevati danni consistenti solo nei comuni del cratere sismico. Se ne può dedurre che per l'edilizia ad uso abitativo è stata utilizzata una tecnica costruttiva sufficientemente buona, ma non



Fig. 5. Conseguenze della scossa del 29 maggio a Cavezzo (MO).



Fig. 6. Chiesa nel centro storico di San Felice sul Panaro (MO).



Fig. 7. Chiesa di Rivara di San Felice sul Panaro (MO), coperta da un telo in seguito al crollo del tetto.

tale da garantirne la resistenza a forti scosse orizzontali.

Gli insediamenti industriali hanno evidenziato le maggiori criticità e causato la maggior parte delle vittime. La

tecnica costruttiva è risultata inadeguata per la mancanza di collegamenti tra gli assi portanti degli edifici, tra di loro solo «appoggiati»; l'uscita delle travi dalle guide ha quindi comportato il crollo delle coperture.

Per quanto concerne monumenti ed edifici storici, si ritiene che i crolli siano stati causati essenzialmente dal cedimento delle malte, di scarsissima qualità e con il tempo divenute simili a sabbia; i mattoni, viceversa sono rimasti completamente integri, ad evidenza del loro elevato livello qualitativo.

3.4 Danni al tessuto produttivo

Vista la debolezza delle edificazioni industriali, ben immaginabili sono le conseguenze per il tessuto produttivo, privato di sedi, strutture ed impianti per potere continuare le attività d'impresa.

Per quanto concerne il settore agricolo, i danni maggiori sono legati alla perdita di impianti e macchinari, al crollo di magazzini e coperture e conseguente assenza di luoghi adeguati al deposito e allo stoccaggio delle derrate agricole (ivi compresi i prodotti ortofrutticoli), alla perdita di ingenti quantitativi di prodotti agroalimentari di prima trasformazione (in particolare il Parmigiano reggiano), di par-

sto meno rilevanti, quali possibili esondazioni dei canali irrigui alle prime piogge autunnali a causa del cedimento degli argini.

Quanto al settore industriale, i rischi maggiori sono connessi al protrarsi della stasi produttiva, con conseguente rischio di perdere la clientela, in particolare nei settori più concorrenziali. Potrebbe paventarsi la perdita di personale specializzato e, con esso, il relativo know how a causa di un'emigrazione dei nuclei familiari e dei singoli soggetti.

Quanto al settore terziario, esso risente più del primario e del secondario del crollo della domanda locale, sia di beni voluttuari che di prodotti alimentari (anche per la persistenza del servizio di erogazione gratuita di pasti da parte della Protezione civile). Nondimeno si rilevano danni alle strutture e alle giacenze di magazzino. Particolarmente critica la situazione degli esercizi commerciali ubicati nei centri storici, «zone rosse» integralmente precluse all'accesso.

Tutti i settori economici lamentano la necessità di ricevere sostegno anche sotto forma di aiuti economici diretti e a fondo perduto; serpeggia il timore che il noto spirito imprenditoriale e lo zelo lavorativo presenti nei territori coinvolti possano spingere alcuni settori dello Stato a sottovalutare la portata e la gravità dell'evento e delle sue conseguenze (attuali e future) sull'economia locale, portando a riporre un'eccessiva fiducia nell'autonoma capacità di riavviare le attività produttive.

4. Conclusioni

Il terremoto nella Bassa pianura padana è un evento disastroso e drammatico sotto il profilo umano, sociale ed economico. Se le conseguenze immediate sono gravi, peggiori possono essere quelle di medio e lungo periodo. Il sostegno alle persone, ai settori produttivi e al patrimonio storico – artistico deve essere complementare, non alternativo, per non compromettere il recupero di un territorio con cui le popolazioni hanno sviluppato un forte senso di appartenenza. Il territorio, maturo sotto il profilo amministrativo, invoca una gestione degli aiuti improntata al principio di sussidiarietà, con un coinvolgimento diretto delle amministrazioni comunali. L'evento interroga sul rapporto tra antropizzazione e territorio, in particolare in merito alla realizzazione di opere quali il contestatissimo deposito per lo stoccaggio di gas metano a Rivara di S. Felice sul Panaro. Sul punto, un'analisi scientificamente onesta degli esiti non può non tenere in debita considerazione l'applicazione

Fig. 8. Cartello di protesta contro la realizzazione del deposito di gas a Rivara di San Felice sul Panaro (MO).



te del patrimonio zootecnico e delle strutture per il ricovero degli animali; si paventano inoltre rischi non immediati ma non per que-

del principio di prudenza, anche alla luce del sisma, e la sensibilità delle popolazioni locali, che nella protesta manifestano anche un'idea di sviluppo del loro territorio che prescinde da iniziative impattanti.

In definitiva, il sisma, attraverso i suoi esiti tragici, riporta l'attenzione sui vincoli ambientali allo sviluppo; il risanamento urbanistico e la messa in sicurezza degli edifici, a volte in passato messi in secondo piano, diventano obiettivi prioritari dell'azione amministrativa. Dalla ricostruzione può nascere una nuova consapevolezza in tal senso; una sua gestione efficiente e razionale potrebbe migliorare nel medio periodo i livelli di benessere dell'intero territorio.

BIBLIOGRAFIA

- BACCHI G., LONDRILLO A., *La Geografia Oggi 1 – I paesaggi italiani*, Firenze, Editore Bulgarini, 1987
BOSELLINI A., CAVATTONI T., FANTINI F., *Corso di Scienze del Cielo e della Terra*, Ferrara, Italo Bovolenta Editore, 2009
CANIGIANI F., *Salvare il Belpaese*, Firenze, Nicomp Saggi, 2009
LUPPI S., «L'esperto: morti e danni si potevano evitare», *Gazzetta di Modena*, 21 giugno 2012, p. 7

SITOGRAFIA

- www.ingv.it
www.istat.it
www.coe.int/it
gazzettadimodena.gelocal.it

Sezione Emilia - Romagna

Evaristo Lodi

IL PAESAGGIO È MALATO, NOSTALGIA DI UN TERRITORIO. *In treno attraverso i luoghi del sisma*

Ormai non vivo più in Emilia e spesso mi capita di attraversare alcune zone e di percepire che il treno rallenta la sua corsa permettendomi di osservare la campagna e i paesi che attraversa: San Giovanni in Persiceto e poi Crevalcore, Camposanto, San Felice sul Panaro, Mirandola.

La terra trema in continuazione e anche il treno deve rallentare la sua corsa, forse per rendere un doveroso omaggio alle vittime di quel sisma così particolare, che ha sollevato la terra e la coscienza dei più.

Il panorama che scorgo dal finestrino ha un colore cupo, il colore della disfatta, il colore del-

la tragedia. Le case coloniche più vecchie sono collassate e rimangono dei ruderi qua e là. Nei centri urbani i danni sono più evidenti, si toccano con mano e le vecchie cisterne che si affacciano sulla strada ferrata incombono cupe a monito di una tragedia che non può più essere evitata. Così come sono crollate le antiche torri, simbolo di agglomerati urbani resi imponenti da tali costruzioni, memoria storica di un passato certamente opulento, di una pianura ricca di acqua e di cibo per le popolazioni che l'hanno coltivata nei secoli, lungo la centuriazione romana che ci ammonisce severamente di non modificare la secolare inerzia che contraddistingue il nostro paesaggio agrario.

Dal finestrino del treno, la tendopoli di San Felice Sul Panaro, a ridosso del centro storico, trasformato in un ammasso di macerie, mostra una scritta enorme che sottolinea l'organizzazione della Protezione Civile di Trento. Ma la solidarietà

Fig. 1. La terra si è aperta a San Carlo con fenditure che hanno raggiunto i due metri di profondità.



Fig. 2. Crepe nell'asfalto nella piazza principale di San Carlo (FE).



Fig. 3. Chiesa crollata a San Felice sul Panaro (MO).



per questa terra si sente, si tocca con mano in ogni immagine che riusciamo a carpire. Forse la generosità emiliana deve essere stata tangibile, tanto da smuovere un'opinione pubblica resa apatica da una crisi sistemica. La solidarietà resta grande ancora oggi così come non si è affievolita la laboriosità di queste popolazioni, mai dome alle avversità. Sono rimasto colpito dalla solidarietà che si è coagulata anche all'interno delle scuole: tutti hanno fatto quadrato per essere solidali verso l'Emilia che è sempre stata vicina alle popolazioni che hanno chiesto aiuto.



Le case coloniche, le piantate, le cavedagne che hanno contraddistinto questa campagna sembrano essere un vago ricordo dai tratti indistinti afferrati attraverso il balu-

Fig. 4. Il crollo totale dell'antica chiesa di San Carlo (FE).

gino dell'afa sovrana. Le case sono sempre state il simbolo della famiglia patriarcale che qui aveva superato molte avversità ed era sempre ri-



Fig. 5. San Felice sul Panaro (MO), la rocca danneggiata dalle scosse del 20 e 29 maggio.

uscita a forgiare una vita di fatiche ma ricca di possibilità. L'opulenza di questi territori a partire dal secondo dopoguerra è stata contraddistinta dalle nuove architetture delle abitazioni che hanno scimmiettato quelle cittadine. Proprio queste ultime dal finestrino del treno sembrano non

aver subito troppi danni ma, in realtà, mostrano crepe vistose che stanno a significare come siano state costruite solide, anche se non dovevano rispettare precisi criteri antisismici.

Ma la tradizione della famiglia patriarcale è stata sostituita da un tessuto economico molto solido che ha permesso alla ricchezza emiliana di rimanere al passo con i tempi e, anzi, di formare un'ossatura forte e coesa, parte integrante e fondamentale dell'economia italiana. Forse è proprio l'importanza dell'economia di questa terra che è stata sottolineata dalle immagini proposte dalla televisione, immagini di morte sotto i capannoni crollati all'interno delle aziende che producevano ed esportavano in tutto il mondo. Ma dalla morte di quegli operai, preti, imprenditori e tecnici è sorta, come per incanto, un'altra immagine che sta modificando quella storica della terra emiliana, fondata sulla famiglia il cui asse si è spostato sulla fabbrica. Una sorta di fabbrica patriarcale che vuole riprendere a lavorare e produrre anche se non riceve i permessi per farlo, a rischio della propria vita. È la fabbrica che vuole rinascere, magari sulle quelle ceneri multiculturali che hanno visto i migranti morire, come gli emiliani, sotto capannoni troppo fragili per reggere all'urto di questo sisma. Una fabbrica patriarcale che travalica i campanilismi dell'Emilia e travalica anche la storica lotta fra operai e padroni (o quella fra il vecchio P.C.I. e il clero) che ha sempre contraddistinto, a tinte accese, la vita di questa terra. È la volontà di raggiungere un obiettivo comune, quello di lottare per una vita che valga la pena di essere vissuta, a prescindere dalla latitudine a cui si è nati. La voglia di ripresa sembra essere stata offuscata dalla paura, ma possiamo stare certi che quella paura non interromperà il processo di rinascita.

La multi etnicità del tessuto economico emiliano e la pacifica convivenza di queste etnie sono un esempio per tutta l'Italia, per riuscire a superare le difficoltà, cogliendo le migliori opportunità di ricrescita economica. Ma questa ricrescita dovrà avere il rispetto per il paesaggio, per l'ambiente e per il territorio.



Fig. 6. Un palazzo sprofondato nelle "sabbie mobili" di San Carlo (FE).

La toponomastica bolognese ci presenta una cultura diffusa sui temi agrari che va dal Medioevo al fascismo. Pier de' Crescenzi, Filippo Re, Carlo Berti Pichat e Arrigo Serpieri ne sono gli esempi principali ma la loro cultura non ha permesso la salvaguardia dell'ambiente emiliano. Eppure, come sottolinea Salvatore Settis, non siamo mai stati in grado di unificare la cultura ambientale con quella della tutela dei beni culturali. In sostanza se non siamo in grado di tutelare il nostro ambiente, non siamo nemmeno in grado di tutelare le nostre bellezze artistiche e il nostro patrimonio architettonico.

Questo cataclisma sismico ci ha mostrato proprio questo: le torri squarciate, gli edifici storici crollati, le chiese di cui è rimasta solo la facciata, stanno lì a dimostrare come l'incuria di uno stato non permette alla memoria storica di rimanere intatta ma gestisce solo l'emergenza che non è mai annunciata e che fa arricchire e divertire (come si è scoperto per il terremoto dell'Aquila) i soliti potenti burocrati mentre le popolazioni devono rinascere dalle ceneri con la fatica e la tenacia che le hanno contraddistinte nei secoli.

E poi mi torna alla mente San Carlo...

Da bambino, tutte le estati trascorrevi un mese di vacanza a San Carlo, presso una vecchia zia che mi aveva visto nascere. Era un mese di contatto vero con la campagna, con la natura. Era il paese d'origine di mio nonno Evaristo che poi diventò maresciallo dei Carabinieri regi.

E ora....

San Carlo è stato devastato da un fenomeno particolare: la liquefazione del terreno!

San Carlo sorge sul paleo alveo del fiume Reno e le opere di bonifica si sono susseguite nei secoli fin dall'antichità, soprattutto a partire dal XVIII° secolo per restituire all'uomo una terra fertile e prospera. Ricordo che nei pressi di San Carlo il canale artificiale più importante è denominato significativamente Cavo napoleonico. Non sono in grado di farne una ricostruzione storica ma sarebbe interessante approfondire questo aspetto: come l'uomo abbia modificato l'ambiente in modo così sostanziale tanto da permettere al paleo alveo di un fiume di trasformarsi in una terra così fertile. Forse questi mutamenti dell'ambiente sono ben altra cosa rispetto al tentativo contemporaneo di costruire capannoni industriali che poi crollano miseramente uccidendo anche operai che provengono da ogni parte del mondo.

La liquefazione del suolo è un fenomeno particolare e, da alcuni, sembra collegato alla ricerca e all'estrazione di idrocarburi. Non mi sento di dare un giudizio tecnico sul fenomeno ma la terra sembra voler "vomitare" il suo interno e riversarlo sulle strade nelle case, nelle chiese e ne-

gli edifici pubblici.

Le parole di Salvatore Settis mi risuonano nella mente e, nel caso di questo terremoto, mi riempiono l'animo di tinte cupe:

"Quello che fu il Bel Paese fa scempio di se stesso, è sommerso dal cemento. (...) l'urbanizzazione è un'evoluzione in senso consumistico del rapporto della popolazione con il proprio territorio." La cosa più impressionante è che non solo le architetture, più o meno recenti, hanno subito danni ma è l'ambiente stesso che è stato modificato profondamente dall'energia sprigionata dal sisma. Forse ci troviamo di fronte a un fenomeno che ci dovrebbe far riflettere sui nostri massicci tentativi di modifica dell'ambiente: non sono solo le costruzioni abusive (realizzate in nome del dio denaro e per stare al passo con una società dei consumi che si rivolta verso di noi come un boomerang tagliente e pericoloso) ad essere minacciate e distrutte ma ora anche il paesaggio agrario rimane profondamente modificato.

Credo che questo sia il nocciolo della questione, il problema che ci deve attanagliare per trovare soluzioni adeguate al nostro futuro.

Sezione Emilia - Romagna



Fig. 9.
Gli abitanti di San Carlo (FE) cercano di ripulire come possono dal fango che la terra ha "vomitato".



Fig. 7.
Il terreno si è "liquefatto" anche nei campi di San Carlo (FE).



Fig. 8.
Anche l'asfalto si è sollevato a San Carlo (FE).